

italia: 515156535152



1. Tifosi neozelandesi festeggiano il trionfo con i simboli nazionali: la pecora e il kiwi 2. Le date delle vittorie mondiali si portano anche in testa 3. Durante la haka degli All Blacks, i francesi hanno formato una freccia e sono avanzati verso gli avversari 4. Graham Henry, allenatore vincente dei Tutti Neri dopo 24 anni 5. La delusione di Maxime Mermoz 6. Cory Jane e Israel Dagg ebbri di gioia sul prato dell'Eden Park REUTERS/ANSA

Capitan McCaw L'anima nera della riscossa

Placca, corre, lotta: trionfo dopo 24 anni
«E riscatta il k.o. con i Bleus del 2007»

AUCKLAND (Nuova Zelanda)

Manca quattro minuti al termine, la tensione è alle stelle: gli All Blacks, con le spalle al muro, devono difendere un minuscolo punto di vantaggio. Richie McCaw, il capitano, dopo l'ennesimo scontro, resta a terra, ai piedi di una ruck. Dall'inizio del Mondiale deve fare i conti col piede destro infortunato: forse, presto, dovrà essere nuovamente operato. Di certo molti, al suo posto, avrebbero desistito. Adesso lo hanno calpestato per l'ennesima volta. Ha il volto tumefatto, lo sguardo perso. E' un guerriero ferito. Eppure i suoi occhi, inquadri in uno strettissimo primo piano, esprimono ancora determinazione. Chissà dove trova il coraggio e si rialza. Dalle tribune parte un boato.

Riscatto Richie mai aveva toccato la Coppa del Mondo. Un po' per superstizione, un po' perché non pensava di averne il diritto. Ora a trent'anni, dopo una carriera in cui ha vinto tutto, quella Coppa è sua. Già con la fascia al braccio, aveva vissuto la debacle del 2007 come una sconfitta personale: l'onta di Cardiff e l'eliminazione ai quarti proprio per mano della Francia gli hanno morso la coscienza per quattro anni. Rivincita presa. E missione compiuta.



A nessuno, da capitano, era mai stata offerta una seconda possibilità. «Nelle ultime sei settimane — dice senza scomporsi — dai nostri connazionali abbiamo ricevuto tantissimo. Questo è il nostro modo di ringraziarli. In una partita molto difficile, abbiamo vinto nonostante tutto perché, anche mentalmente, saremmo stati pronti a contrastare qualsiasi situazione negativa». Alla vigilia lo aveva

A sinistra, la meta di Woodcock e, sotto, la festa All Blacks con il trofeo. Sotto, il capitano Richie McCaw, 30 anni e 103 caps, alza la Coppa del Mondo, la seconda degli All Blacks REUTERS



va dichiarato: «Non ci sarà nulla di scontato». Pareva la classica dichiarazione di rito. S'è rivelata una verità assoluta. Gli pivono addosso i complimenti di tutti, dal c.t. Graham Henry in giù. Ma lui, modesto come sempre e un leader nato, pensa solo al gruppo, alla squadra: «Sono orgoglioso: non avremmo potuto comportarci meglio».

Che pilota Al 103° caps della carriera in dieci anni (97 da titolare, 66 da capitano) e un bilancio di 91 vittorie e non più di 12 sconfitte, ha coronato un sogno. Assente Carter, ha dovuto farsi carico da solo di tutta la squadra. E lo ha fatto alla grande, in campo e fuori. Richie, uomo ovunque e modernissimo flanker, placca, conquista e porta palla ed è il dominatore del breakdown.

Nessuno più di lui merita questo trionfo. «Non avremmo potuto sopportare pressione maggiore — ammette il ragazzo di Oamaru, paesino del North Otago — ma abbiamo sfruttato l'occasione». Oggi l'Irb annuncerà il miglior giocatore mondiale del 2011: sono in lizza in sei. McCaw non è nel novero. Ma solo perché ha già ricevuto il riconoscimento tre volte. E' talmente bravo che rischia di stufare. Scommettiamo che, se la sua passionaccia come pilota d'aerei eredita da nonno Jim non lo porterà lontano, lo ritroveremo protagonista a Inghilterra 2015? Quell'uomo in maglia numero 7 è un gigante.

a.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non potrei essere più orgoglioso di questi ragazzi. Sono fiero di essere neozelandese»

GRAHAM HENRY / 1
C.T. DEGLI ALL BLACKS

«Sono grato a chi, quattro anni fa, mi ha confermato nel ruolo. Adesso possiamo morire in pace»

GRAHAM HENRY / 2
C.T. DEGLI ALL BLACKS

«Sono orgoglioso. Siamo stati immensi, questa sconfitta è difficile da accettare»

MARC LIEVREMENT
C.T. DELLA FRANCIA

«Ho dimostrato di poter essere un All Blacks. E riuscirci in una finale mondiale è il massimo»

STEPHEN DONALD
4ª APERTURA ALL BLACKS

ATLETICA VENICEMARATHON



TADESE RECORD

Ordine d'arrivo (5868 arrivati, 967 donne)

IL GESTO CAMPIONE DI SOLIDARIETA'

Il cuore di Zanardi Finisce la gara spingendo Canali



Alex Zanardi, 45 anni, giunge al traguardo con Francesco Canali COLOMBO

DAL NOSTRO INVIATO
FAUSTO NARDUCCI
VENEZIA

Ci sono scene che la memoria cancella in fretta, altre che restano impresse per tutta la vita. I fedelissimi della Venicemarathon ricorderanno a lungo quello che si è visto nella 26ª edizione. Non solo per il passaggio spettacolare in piazza San Marco, penalizzante tecnicamente al punto che difficilmente si ripeterà, ma per l'arrivo in Riva Sette Martiri di Alex Zanardi e Francesco Canali, anzi di Francesco Canali e Alex Zanardi. Già, perché proprio mentre apprendeva la notizia della tragedia di Marco Simoncelli, l'ex pilota di Formula 1 (che proprio ieri compiva 45 anni) offriva alla folla un gesto che ci ha fatto venire la pelle d'oca: è sceso dal suo mezzo, si è trascinato con i suoi moncherini fino a quello dell'amico malato di SLA e, non contento di averlo trainato per 42 km, ha invertito le handbike spingendolo davanti a lui sul traguardo in 1h46'19". Poi, dopo essersi riposizionato a forza di braccia nella sua carrozzina, ha cancellato dalle sue parole ogni forma di retorica: «A Venezia sono sempre venuto per vincere. Dopo due vittorie individuali stavolta abbiamo vinto in due. Vi dirò che potevo andare anche più forte, ma non mi sembra giusto forzare con 200

chili da trainare. Mi è bastato far provare a Francesco l'ebbrezza della velocità». E la lucidità è stata anche la nota riconoscitiva di Canali: «Abbiamo dato un messaggio di vita. Ci sono malati di SLA che non possono uscire di casa e fanno fatica a parlare, io mi sento fortunato a essere qui e ho realizzato uno dei sogni della mia vita». Poco prima in 1h20'54" Venezia aveva incoronato come vincitore dell'handbike l'olimpionico di short track Orazio Fagone.

La gara Un'edizione speciale della maratona anche per l'impresa della vincitrice Helena Lohanyang Kirop che in 2h23'37", a 35 anni, non solo ha migliorato il personale (2h24'54" a Dubai 2010) ma ha frantumato il record del percorso che apparteneva con 2h27'02" alla connazionale Lenah Cheruyiot dal 2008. L'allieva di Gabriele Nicola, che è passata in 1h12' alla mezza, è un raro caso di keniana chiacchierona: ha raccontato che con il terzo posto del Dubai si è costruito a Eldoret la villa dei suoi sogni dove vive con 7 bambini. Più combattuta la gara maschile vinta in volata in 2h09'13" sul campione uscente Mukun da Tadese, alla terza vittoria in maratona in Italia. Discreto Danilo Goffi che dopo il 7° posto in 2h14'41" ha trovato le motivazioni per continuare fino a 40 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTIMA EDIZIONE TRA BETLEMME E GERUSALEMME

Solidarietà e amicizia E' la Corsa della Pace

Ci sarà anche una partita tra italiani, israeliani e palestinesi

GERUSALEMME

Anche questa mattina poco dopo le 9 un gruppo colorato di pellegrini, sportivi di varia religione e con differenti passaporti, si presenterà corricchiando al check point di Betlemme, confine fisico e materiale fra lo stato di Israele e i Territori amministrati dall'Autorità Palestinese. Allo spartiacque grigio (qui il muro di separazione delle due entità è entrato in funzione da molti anni) in cui la Corsa della Pace, poco più di 10 chilometri fra Betlemme e Gerusalemme, organizzata dal Csi e dall'Opera Romana Pellegrinaggi, farà una doppia sosta. Prima per superare — più o me-

no formalmente la frontiera — e poi, più importante, per un quadrangolare di calcio a 5, proprio sotto al muro con squadre italiane (una è rappresentata da Damiano Tommasi presidente dell'Associazione calciatori), palestinesi e israeliane. Dopo la sosta calcistica la comitiva multicolore riprenderà la strada di Gerusalemme per completare la «fatica» solidale. Come nei 7 anni precedenti questa corsa, per nulla competitiva, ma tutt'altro che facile da mettere in piedi, proverà a portare una testimonianza di pace nel giorno scelto dalla chiesa per ricordare Papa Giovanni Paolo II. Tra i tefodori anche l'atleta paralimpica Giusy Versace e una delegazione coordinata dal medico in prima linea padre Richard Frechette, oltre 120 tra haitiani e volontari della Fondazione Francesca Rava.

g.l.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA